

Dopo l'apertura dell'inchiesta e la deposizione del maresciallo D'Agostino, il sostituto Procuratore Salvo sta vagliando fatti e circostanze. Ora a Treviso molti parlano di corruzione. Ma vogliono restare anonimi

Finanza nella bufera, accuse e sospetti

E il comando di Legione GdF precisa: «Abbiamo chiesto noi alla magistratura di indagare»

Treviso

NOSTRA REDAZIONE

Il giorno dopo tutti sapevano. Il giorno dopo l'apertura dell'inchiesta su possibili casi di corruzione alla Guardia di finanza, a Treviso molti sono disposti a parlare, ovviamente dietro il paravento dell'anonimato. Molti sussurri e poche grida a palazzo di giustizia: avvocati e commercialisti non si stupiscono e raccontano di esperienze riferite da imprenditori loro clienti che hanno ricevuto la visita delle Fiamme gialle, senza generalizzare tutti confermano che in alcune occasioni le ispezioni potevano essere pilotate attraverso elargizioni in denaro o in merci gradite ad agenti e ufficiali.

Chi invece non parla è il sostituto procuratore Giuseppe Salvo, che lunedì scorso ha raccolto la deposizione del maresciallo Oscar D'Agostino, in servizio alla Guardia di finanza di Treviso. D'Agostino ha riferito a Salvo fatti e circostanze nei quali il comportamento di qualche suo collega non era stato proprio irreperibile. Nel silenzio del suo studio al terzo piano del tribunale il magistrato ha letto e riletto quella deposizione, ha esaminato altri documenti che gli sono stati forniti in questi giorni, e non è escluso che ora cominci a chiamare proprio coloro che sono stati indicati dal maresciallo. L'inchiesta è delicata e ogni passo dovrà essere fatto con molta attenzione; gli episodi presi in considerazione finora non hanno un grande peso specifico, ma se son rose fioriranno (e per qualcuno potranno essere piene di spine).

Il clima in procura non è quello della caccia alle streghe: nessuna criminalizzazione del corpo della Guardia di finanza, soltanto il tentativo di accertare se ciò che ha detto D'Agostino e ciò che potrà essere riferito da altri è vero e può avere un rilievo penale. L'inchiesta, per adesso senza indagini, è nata proprio da una segnalazione del Comando di Legione delle Fiamme gialle, che ha inviato due volte alla Procura il testo delle dichiarazioni di D'Agostino: «La Guardia di finanza - afferma il Comando in un comunicato - ha infatti tutto l'interesse a fare chiarezza sulla vicenda». E poi una precisazione rivolta soprattutto a D'Agostino: «Nessun militare del corpo, condannato per fatti di corruzione, è ancora in servizio».

Chi sostiene di saperla

lunga ricorda che a molti trasportatori, per evitare il controllo del camion, è sufficiente allungare qualche banconota da centomila nascosta dentro alla bolla di accompagnamento. Un sistema che non potrà certo più essere usato da chi ha intenzione di saggiare l'esperto leader della Life Fabio Padovan: «Siamo stanchi di aspettare promesse che non sono mantenute: ho già comunicato alla Guardia di finanza che dall'11 luglio le merci della mia azienda viaggeranno senza bolle di accompagnamento e rinunciando già ad arrivare in prime adesioni». Padovan è anche convinto che l'inchiesta di Salvo potrebbe produrre effetti devastanti e che D'Agostino non rimarrebbe solo.

«Altri seguiranno il suo esempio, sia all'interno della Guardia di finanza sia fuori». Seguono immagini e proclami: «Quando la valanga comincia a rotolare è impossibile fermarla, l'importante è che sappia di poter contare su un ordine di sostegno e quell'ordine siamo noi della Life». Ma lei ha intenzione di invitare qualcuno a parlare, a dire ciò che sa? «No, non voglio costringere nessuno, ognuno deve trovare dentro se la forza per fare ciò che sente come suo dovere» e questo è più facile ora che molti hanno ritrovato la propria dignità anche grazie a un movimento come il nostro».

Padovan è ottimista e ricorda che non è un caso che la Life sia nella prima in provincia di Treviso. Mai precedenti non lasciano ben sperare a Salvo, che ha lavorato per anni in Sicilia e che conosce bene la parola omerità, si è trovato spesso insieme ai suoi colleghi a lavorare in un ambiente ben poco disposto a collaborare con la giustizia. Basti pensare all'epoca di Tangentopoli, quando la Marca aveva l'aspetto di un'insuperabile isola felice: pare che le mazzette, non appena vedevano il cartello della provincia di Treviso, facessero retrocedere; unica eccezione, che come sempre conferma la regola, è stata l'inchiesta per la tangente da mezzo miliardo che sarebbe stata pagata per la costruzione del centro commerciale "I giardini del sole" a Castelranco e che ha portato alla condanna in primo grado per estorsione dell'ex vicesindaco Albino Dal Bello e di Franco Ferlin, ex braccio destro di Carlo Bernini. Solo il tempo e gli sviluppi dell'inchiesta di Salvo potranno dire se l'aria è veramente cambiata.

Carlo F. Dalla Pasqua